

Il sistema delle autonomie locali vive nel nostro paese una fase di crisi gravissima, frutto della continua delegittimazione delle strutture rappresentative democraticamente elette e di una progressiva limitazione delle risorse.

Il tema è di particolare importanza per i socialisti, che sono stati da sempre fautori di una crescita della capacità di autogoverno delle comunità locali come fattore essenziale dello sviluppo della democrazia e che sono stati fondamentali protagonisti delle stagioni innovative di questa crescita, fin dalla stessa attuazione del dettato costituzionale relativo alla istituzione delle Regioni.

Il principio del decentramento e il valore dell'autogoverno delle popolazioni hanno da sempre caratterizzato i socialisti e la sinistra riformista contro le visioni stataliste e centraliste. La destra italiana è stata invece estranea a questi valori e a questi principi. E la Lega li ha assunti strumentalmente, come ripiego rispetto all'idea originaria della secessione.

Non c'è pertanto da stupirsi del fatto che l'enorme massa di enunciazioni federaliste prodotte in questi anni abbia in realtà prodotto l'esatto contrario: l'aumento del potere di controllo severo e occhiuto dello Stato centrale e la devastazione della possibilità da parte degli enti locali di fornire servizi adeguati a cittadini, famiglie, imprese.

Si rende pertanto necessaria una forte azione di riforma del nostro sistema delle autonomie, coraggioso e innovativo, che non si fondi sulla considerazione degli enti esclusivamente quali fonti di spesa da controllare e limitare, ma che parta dal dettato costituzionale che, nei principi fondamentali e nell'articolo V, li considera elementi imprescindibili nell'impalcatura istituzionale dello Stato.

L'azione di riforma che dovrà essere portata avanti nella prossima legislatura dovrà porsi innanzitutto l'obiettivo di rimodulare l'equilibrio tra i diversi livelli istituzionali degli enti restituendo poteri e funzioni alle assemblee elettive, fortemente svalutate in questi anni a vantaggio delle figure apicali. In particolare nei Comuni lo squilibrio nella divisione dei poteri ha finito per concentrare la potestà decisionale, e la conseguente responsabilità nei confronti dei cittadini, sulla sola figura dei Sindaci finendo per creare difficoltà oggettive nello svolgimento di questa funzione così come di quella di consigliere comunale.

Si rendono necessarie una ridefinizione ed una razionalizzazione dei vari livelli istituzionali, partendo da una corretta individuazione delle necessità territoriali e non dalle visioni demagogiche che spesso hanno caratterizzato il dibattito in questi anni. In particolare occorre limitare in maniera considerevole, in un quadro di generale contenimento della spesa, i costi delle strutture di rappresentanza politica ma senza comprimere in maniera indiscriminata gli spazi di rappresentanza democratica.

Nello stesso modo vanno rispettate la storia e le caratteristiche di ogni livello di rappresentanza. In particolare vanno ridefiniti ruolo e competenze delle province, razionalizzando il sistema anche attraverso soppressioni e accorpamenti. Ma bisogna anche evitare semplificazioni. Gli sprechi e le incongruenze, così come le esperienze virtuose, sono presenti in tutti i livelli istituzionali, a cominciare ovviamente dallo Stato centrale.

L'aumento della capacità impositiva e della autonomia finanziaria degli enti locali, impropriamente denominato da noi "federalismo fiscale" dovrà essere perseguito con determinazione ma su basi nuove. Il superamento della finanza derivata è sicuramente auspicabile. Ma la sostituzione dei trasferimenti erariali con la devoluzione del gettito di alcuni tributi serve a poco se l'ammontare delle nuove risorse, unilateralmente attribuite, non è neanche lontanamente sufficiente a compensare quelle sottratte.

L'articolo 119 della Costituzione, in ossequio al principio dell'autonomia finanziaria, stabilisce che i Comuni, le Province, le Città metropolitane, le Regioni applicano tributi ed entrate proprie, dispongono di compartecipazione al gettito di tributi erariali, ricevono una quota di un fondo perequativo per i territori con minore capacità fiscale per abitante. Questi principi rimangono tuttora inattuati e dovranno costituire parte integrante del programma di governo del centro sinistra per la prossima legislatura, così come la modifica costituzionale che superi il bicameralismo perfetto e istituisca il Senato delle Regioni.

Altrettanto indispensabile è una riforma strutturale del settore dei servizi pubblici locali, che definisca con certezza i ruoli e gli ambiti attraverso i quali pubblico e privato possano insieme garantire alti livelli di efficienza e migliore qualità dei servizi.

In questo settore il governo di centro destra ha navigato a vista, attraverso un continuo proliferare di normative spesso contrastanti tra loro, che hanno determinato situazioni di confusione difficilmente recuperabili in settori strategici, quali quello dell'acqua e della gestione dell'energia.

I socialisti ritengono da sempre che lavorare "per amore dell'Italia" significhi in primo luogo lavorare fattivamente per lo sviluppo del proprio territorio, del proprio comune, della propria provincia, della propria regione. La crescita del Paese non può che fondarsi su una corretta ed equilibrata gestione di ogni sua parte.